

Giuseppe Berto, l'orizzonte diventa religioso

DI ALESSANDRO ZACCURI

Tra letteratura e giornalismo corre un rapporto complesso, a volte addirittura tribolato. Che cosa sono, in definitiva, gli articoli che uno scrittore pubblica su quotidiani e periodici? Opere minori, se non minime? Oppure la prosecuzione, con altri mezzi, dei libri ai quali sta lavorando? Di sicuro, anche il riconoscimento di valore di questi particolarissimi "scritti d'occasione" procede secondo logiche peculiari e non sempre ripetibili. Può così accadere che due autori attivi nei medesimi anni, spesso interessati agli stessi temi ed entrambi molto conosciuti, si trovino ad avere un trattamento del tutto diverso. Al Pasolini degli *Scritti corsari* fu subito accordato lo status di classico, mentre sono occorsi quasi quarant'anni perché l'intensa collaborazione di Giuseppe Berto al "Resto del Carlino" venisse organicamente raccolta e criticamente valutata.

Il risultato di questo lavoro è un corposo volume curato dall'italianista Luigi Fontanella per Aragno e intitolato *Soprappensieri*, estroso sostantivo che Berto stesso volle trarre dalla locuzione avverbiale "soprappensiero". Nel libro - al quale purtroppo fa difetto un indice analitico - sono allineati i pezzi che Berto pubblicò sul quotidiano bolognese tra il 1962 e il 1971 per iniziativa dell'allora direttore Giovanni Spadolini, un crociano indefesso che l'autore de *Il cielo è rosso* si divertiva spesso a stuzzicare con spavalde intemerate all'indirizzo di "don Benedetto". Quando iniziò a firmare per il "Carlino" Berto si stava avvicinando ai cinquant'anni (nato a Mogliano Veneto nel 1914, morì a Roma nel 1978) e, come giustamente ricorda

Fontanella, stava uscendo dalla dolorosa depressione poi rielaborata ne *Il male oscuro*, il best seller che nel 1964 consacrò la popolarità dello scrittore. Riletti in controluce, gli articoli tracciano una mappa precisa

degli argomenti ai quali Berto va di volta in volta appassionandosi. E così ai classici - e in alcuni casi magnifici - elzeviri dei primi tempi si sostituiscono con crescente intensità le riflessioni su fascismo e fascismo, che lo scrittore veneto cerca di sciogliere ricorrendo all'innovativa categoria di «non-fascismo», ma anche una serie di problematiche che oggi si direbbero bioetiche, con particolare riguardo

per il tema dell'eutanasia e, in generale, della morte.

Berto si muove su un crinale in larga misura inesplorato, dove il frequente ricorso all'apparato concettuale della psicoanalisi (indagata anche nei suoi legami con la letteratura) non cancella l'originaria preoccupazione religiosa dello scrittore, che con il tempo, anzi, intensifica la rilettura dei Vangeli, in vista prima del dramma *La Passione secondo noi stessi* (1972) e poi del suo ultimo romanzo, *La gloria* (1978), il cui nucleo si trova già espresso in questo appunto del 1967: «Giuda, insomma, tradirebbe per amore. Io penso che se un autore riuscisse a dare una forma artisticamente valida a quest'idea che dal punto di vista della logica mi pare stia abbastanza in piedi, potrebbe saltarne fuori un buon dramma, nuovo e interessante». Pur esprimendo dubbi e non nascondendo i momenti di sconforto (sempre a proposito di Giuda si evoca esplicitamente il «vuoto di Dio»), lo scrittore si riferisce dunque a un orizzonte culturale in cui

l'elemento religioso, e più specificatamente cristiano, rappresenta una preoccupazione irrinunciabile. Lo si

capiva già dai suoi libri, lo si capisce meglio ripercorrendo il lungo «diario di lavorazione» di questi scritti giornalistici.

Giuseppe Berto

SOPRAPPENSIERI

Aragno. Pagine XXXLVIII + 676. Euro 30,00



Giuseppe Berto (1914-1978)